

Istituto Salesiano "SS. Redentore"
Via Martiri d'Otranto, 65 - BARI

Carissimi confratelli e cari amici della Famiglia Salesiana
il 1° ottobre del 2008 è ritornato alla Casa del Padre

Don Luigi Laviano

di 90 anni di età, di 74 anni di vita religiosa
e di 64 anni di sacerdozio.



CENNI BIOGRAFICI: appunti per una vita...

Don Luigi Laviano nasce a Laconi (Nuoro) il 26/07/1918; quarto di cinque figli.

Il padre, Leone, tecnico agrario diplomato, è un ricco proprietario terriero.

La madre, Di Gianni Armida, è figlia di un alto magistrato del tribunale di Melfi; va in sposa giovanissima con Leone Laviano nel 1910.

Il padre partecipa, con capitali e impegno, alla fondazione di una banca popolare a Pesco Pagano.

Presto, però, per forti dissensi con altri soci si dimette dalla società.

Confidando nella sua professione di tecnico agrario, cerca una situazione decorosa.

Infatti, ottiene la fiducia del più grande latifondista sardo, il "Marchese di Villa Tiernosa".

Inizia così a gestire l'amministrazione di decine di migliaia di ettari.

Si stabilisce a Laconi, nella Barbagia.

Quando le cose si avviano bene, la famiglia deve affrontare una seconda prova, molto dolorosa, anche perché segnò in modo definitivo le sorti della famiglia.

Il padre Leone, per una caduta da cavallo, in zona impervia, viene ricoverato nell'ospedale di Cagliari, dove muore, dopo lunghi e costosi interventi (1924).

La madre Armida, rimasta vedova, con cinque bambini da 13 a 3 anni, si trova in ambiente estraneo e con le risorse, ormai falciate dalle enormi spese. Rientra presso il fratello a Santa Maria Capua Vetere.

Qui Luigi frequenta la prima elementare.

Dopo un anno la famiglia si trasferisce a San Giovanni a Teduccio, periferia di Napoli, nel palazzo delle sorelle della madre, anziane e molto religiose che gestivano una scuola materna ed elementare con annessa cappellina, dove Luigi fa la Prima Comunione.

Certamente, le preghiere della mamma e la conoscenza di alcuni salesiani fecero nascere la sua vocazione. La madre, dovendo scegliere la scuola per Luigi, si rivolse ai salesiani di Portici, di cui era direttore don Felice Mussa.

Nell'ottobre del 1927 Luigi entra, per la prima volta, nella casa salesiana per frequentare la prima ginnasiale.

Nel 1928-29 frequenta a Caserta la seconda ginnasiale e poi a Torre Annunziata frequenta le altre classi.

Nel 1933-34 è a Portici per il Noviziato.

A novembre, la madre poté assistere alla sua vestizione. Questa fu per lei l'ultima grande gioia della sua vita. Dopo alcuni mesi, per un'errata diagnosi e un ancor affrettato intervento, morì a 42 anni (1934).

Da Portici passò a Lanuvio per i due anni nello studentato filosofico, dove iniziò il tirocinio pratico.

Nel secondo e terzo anno di tirocinio è a Castellammare, come insegnante, a 20 anni, di Latino e Greco nel quarto e quinto ginnasio.

Nel 1938 a Napoli si iscrisse all'Università Federico II e si laureò in Scienze Naturali (1942) con 110 e lode.

Nel 1942 è a Roma per la Teologia e frequenta l'Università Gregoriana.

Nel 1943 si laureò in Scienze Biologiche, a Roma, con 110 e lode.

Conseguì anche il diploma di pianoforte presso il Conservatorio di Napoli nel 1944.

Don Luigi fu una personalità poliedrica: docente preparato e stimato, capace di dialogo e di autentici rapporti umani, nonché di vera amicizia con gli alunni.

La comunità era costituita da personalità forti e intraprendenti: menziono solo un confratello, che tutti i salesiani hanno conosciuto, e di cui hanno anche apprezzato il valore. Mi riferisco a don Gaetano Scivo, economo della casa, in quegli anni. Altri confratelli meriterebbero una pur semplice menzione, avendo arricchito con la loro presenza ed opera la vita salesiana comunitaria.

La guida di don Luigi creò all'interno del gruppo dei confratelli un clima di serenità e di impegno salesiano, encomiabili.

Noi giovani non abbiamo trovato quel gap di cui è facile sentire parlare i confratelli alle prime esperienze, tra quello che viene presentato negli anni di formazione e ciò che si trova concretamente, poi, nelle case.

L'armonia era frutto anche della presenza del direttore.

Il rapporto con noi tirocinanti era un misto di simpatia, di cordialità, di vicinanza, di incoraggiamento, di stimolo a crescere umanamente e salesianamente.

Devo molto a don Luigi per quegli anni di tirocinio; e alle esperienze vissute a Taranto sono spesso ritornato per ritrovare alcuni criteri di presenza salesiana.

Mi rendo conto che questo ritratto non è quello comune tra i confratelli, che hanno vissuto, forse, gli aspetti spigolosi, un po' burberi e distaccati del temperamento di don Luigi. Le avversità che ha incontrato lo hanno conseguentemente reso un po' ... irrigidito.

La comunità di Taranto usciva da un momento difficile nei confronti dei giovani, della missione salesiana, del rapporto con la città, quando giunse don Luigi Laviano come direttore.

Si senti subito la ricchezza dei suoi orientamenti. La scuola riacquistò prestigio.

Le relazioni esterne crebbero e si rasserenarono. Le attività con e per i giovani si moltiplicarono.

Parve a molti una rifondazione della casa.

L'intuito dell'organizzatore mostrò che cosa era possibile fare per invigorire una presenza e moltiplicare le forze dei salesiani.

Non crebbero solo le mura dell'opera; crebbe l'opera salesiana.

Il mio pensiero e la mia memoria si sono soffermati su quegli anni '50.

Il seguito non l'ho più vissuto direttamente e le vicende, con molta probabilità, presero un'altra piega.

Non oso esprimere nessun parere, perché non sono stato più parte diretta degli sviluppi successivi.

Sento però il bisogno di esprimere il mio "grazie" sentito a don Luigi per il bene che mi ha voluto e per il bene che mi ha fatto.

Rendo grazie al Signore.

Don Michele Ambriola

Tra le belle doti di don Laviano va riconosciuto il suo entusiasmo per le bellezze della natura.

Di qui la sua ammirazione grandissima per la Sila calabrese.

Comprò prima una ex caserma della Forestale ad Arnòcampo.

Una posizione incantevole, ma un "nido d'aquila" di non facile accesso.

Poi acquistò la casa di Righio, alla quale dedicò tutto se stesso, lavorando anche come operaio (un giorno, "lavorando col piccone - mi disse - oggi ho risparmiato 100.000 lire").

Formidabile anche la sua conoscenza dei funghi silani. Tale conoscenza s'impose all'ammirazione dell'associazione, che ogni anno organizza a Camigliatello un incontro di studio sui funghi della Sila. Ammirazione che portò tale associazione a farselo Presidente.

Un giorno d'estate mi trovavo ad Arnòcampo. Era un tempo particolarmente ricco di funghi. Volli fargli visita a Righio.

Don Laviano mi invitò a fare due passi con lui sui monti vicini. Accondiscesi volentieri, sperando di raccogliere funghi a bracciate. Ne trovai tanti, ma lui mi impedì di raccogliermi, promettendo di farmene trovare tanti...

E intanto parlava della Sila, dei boschi, dei suoi progetti, a volte arditi, di come valorizzare le bellezze di quei monti.

pegno d'amore! È un impegno perenne, preciso, agli apostoli e ai loro successori: fate questo...

2^a follia: al momento di prendere congedo da questo mondo per salire al cielo, sempre rivolto agli apostoli, così li impegna: "*Come il Padre ha mandato me, così anche io mando voi: a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*". Affida agli apostoli un potere esclusivo di Dio: rimettere i peccati.

Si tratta di due poteri straordinari: e a chi li affida?

Ad altri uomini, fratelli comunque di quelli che lo hanno crocifisso.

Ditemi se queste non sono follie.

Come avete potuto notare, per lasciare un ricordo vivo e perenne di sé e del suo amore per gli uomini, Dio ha voluto coinvolgere altri uomini, ha voluto aver bisogno degli uomini.

Ed è qui la radice della dignità e della grandezza del sacerdote cattolico che noi oggi celebriamo: perché qui non si tratta di celebrare una persona, ma una istituzione.

E un'occasione come questa, come anche una prima messa, non può passare inosservata in una comunità parrocchiale, specialmente a carattere giovanile come la nostra.

Serve a ricordare a tutti, ma soprattutto ai ragazzi e ai giovani, che anche in un mondo travolto possono ancora esistere delle oasi di bontà.

Tra poco saremo al centro della nostra Eucarestia. Compito essenziale del sacerdote è fare l'Eucarestia promuovendo così la comunione fra tutti i componenti della comunità, perché ha senso essere con i fratelli nel cenacolo alla mensa, se si è per i fratelli sempre, in ogni circostanza della vita.

Guai, però, se al compito del sacerdote non corrisponde l'impegno del cristiano.

Come sarebbe bello, e vorrei che questo fosse il frutto di questo 50°, vivere la messa, almeno quella festiva, non come un peso o un obbligo a cui sottoporsi, ma come un incontro atteso e desiderato.

E come sarebbe bello, specialmente per un giovane cristiano, approfittare dell'occasione per parlare confidenzialmente con Gesù come un amico: "Signore, hai avuto la forza di dare la tua vita per me: all'uscita da questa Messa voglio dare anch'io qualche cosa per tanti altri amici nel volontariato, nell'apostolato e, se tu vuoi e mi aiuti, anche nell'eroismo del sacerdote cattolico: l'ideale del prete non può essere circoscritto nei soliti schemi umani, ma – dovendo conformarsi alla passione di Cristo – deve necessariamente tendere al sublime"».

Riporto ora tre testimonianze pervenute che illustrano ancora di più la poliedrica figura di don Luigi.

Don Antonio Martinelli

Ricordando don Luigi, ritorno indietro nel tempo, al periodo del tirocinio, quando l'ispettore del tempo, don Ruggiero Pilla, mi destinò alla casa di Taranto.

La comunità era stata praticamente rifondata l'anno precedente, con il cambio di quasi tutti i confratelli.

Il nuovo direttore era il giovanissimo don Luigi Laviano.

Personalità ricca che facilmente si imponeva all'attenzione di tutti.

Brillante e dotato di molte capacità, teoriche e pratiche.

Insegnante lucido ed educatore efficace con i giovani.

Ci ritrovammo in quattro tirocinanti, al primo anno; al secondo anno in cinque.

Desidero sottolineare due doti del direttore don Luigi:

- l'ottima capacità di accoglienza delle persone, e mi riferisco in maniera particolare a noi giovanissimi salesiani
- la riconosciuta abilità organizzativa della vita della comunità salesiana e delle sue attività.

Tanti allievi ne hanno conservato un ricordo vivo e profondo anche a distanza di molti anni. Ha sempre trasmesso il sapere scientifico, esprimendo e suscitando la giusta sintesi tra scienza e fede.

La sua fede si nutriva della sacra Scrittura e di tenera devozione all'Ausiliatrice, alla scuola di Don Bosco sforzandosi di essere immagine viva tra i suoi giovani.

Curò la dimensione pastorale del suo sacerdozio e la espresse sempre nel modo di stare tra i giovani e spesso nella predicazione; come confessore fu apprezzato nelle varie comunità salesiane e anche tra le religiose.

Il curriculum della sua vita salesiana può essere così sintetizzato:

- 4 marzo 1944: Ordinazione Sacerdotale a Roma
- Dal 1944 al 1946: insegna Teologia a Castellammare
- Dal 1946 al 1952: è economo e insegnante nel liceo a Caserta
- Dal 1952 al 1959: è direttore a Taranto, preside e docente nel liceo
- Dal 1959 al 1961: è direttore a Cagliari e docente al liceo
- Dal 1963 al 1964: è a San Severo, insegnante e confessore
- Dal 1964 al 1965: è a Bari: economo, preside, insegnante
- Dal 1965 al 1966: è a Bari: preside e insegnante
- Dal 1966 al 1990: è a Bari: insegnante
- Dal 1990 al 1992: è a Bari: insegnante e conduttore delle case a Righio, in Calabria
- Dal 1992 al 1998: è a Bari: confessore e conduttore delle case a Righio, in Calabria
- Dal 1998 al 2008: è a Bari: confessore

La vita interiore di don Laviano non aveva sprazzi esteriori. L'omelia da lui pronunciata nel 50° di sacerdozio ce ne fa intravedere la ricchezza e le solide basi su cui poggiava.

«La celebrazione odierna prende spunto dalla liturgia nel prefazio della messa del crisma: *“Signore con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio, Pontefice della Nuova ed Eterna Alleanza e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa.*

Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani, fa partecipi del suo ministero di salvezza.

Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua Parola e lo santifichino con i sacramenti”.

Questo è il ministero sacerdotale: l'uomo della Parola e del Sacramento.

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito: chi crede in Lui ha la vita eterna”.

In realtà Dio ha tanto amato l'uomo da fare per lui delle autentiche follie: se dovessimo antropomorfizzare Dio, renderlo cioè simile all'uomo nei comportamenti, dovremmo proprio dire che Dio ha perduto la testa per l'uomo.

Fra le tante follie dell'amore di Dio per l'uomo, oltre la massima, quella di morire in croce, ce ne sono altre due che sono conseguenza della prima e che esigono la nostra fede.

1ª follia: nell'ultima cena, prima di affrontare il sacrificio della croce, ci lascia un memoriale, un testamento incredibile: se stesso sotto le specie del pane e del vino; è un

Qualche anno fa andò cappellano di un bellissimo villaggio, sito nelle vicinanze di San Giovanni in Fiore. C'era una chiesuola con un campanile. Nel campanile c'era, sulla sommità interna, una stanzetta con un letto e un comodino. Vi si accedeva con una scala a chiocciola. Per il suo stato di salute quella scaletta costituiva un pericolo, ma la gioia, l'entusiasmo di poter godere delle bellezze della Sila gli fece superare ogni timore. E questo per più anni, nel periodo estivo.

Penso che debba essere stato motivo di grande dolore, in questi ultimi anni, trovarsi impedito dalla salute di potersi recare nella sua cara Sila.

Don Bruno Bertolazzi

Don Laviano era "prefetto" di Caserta quand'io ero tirocinante e mi volle suo segretario. Mi insegnò così il "mestiere", che caratterizzò poi la mia vita salesiana per ben 29 anni, dei quali cinque passati (da "prefetto") a Taranto, ancora con lui Direttore. E posso ben dire che non mi fu maestro solo di economia, ma soprattutto di serietà e impegno salesiano. Infine, un altro valido punto di contatto con lui: la passione per la Sila, culminata con l'indicazione della masseria di Righio, della cui offerta in vendita ebbe sentore in occasione di una sua visita a Camigliatello per la partecipazione a un Congresso di studio sui funghi (la Micologia era la sua specialità, nell'ambito delle Scienze Naturali di cui era docente). Lo ricordo con affetto e riconoscenza!

Nel mese di Luglio avevamo celebrato i 90 anni di età ed augurato ancora lunga vita.

Il 1° Ottobre 2008, alle ore 15.00, il cuore di don Laviano, improvvisamente, cessava di battere. Qualche giorno prima in Comunità aveva vissuto il Ritiro Mensile. Era pronto alla chiamata.

La salma composta con i paramenti sacerdotali nella Sala parrocchiale fu meta di visite di fedeli ed amici.

Il 2 Ottobre, alle ore 15.30, si celebravano i funerali presieduti dal Sig. Ispettore don Pasquale Martino e concelebrati dai Confratelli venuti dalle varie Case dell'Ispettorìa.

La sua salma riposa nel cimitero di Bari in attesa della Resurrezione.

Carissimi, quando un Confratello ci lascia è il Signore che ci parla attraverso la sua testimonianza.

Ringraziamo il Signore per il dono di don Luigi alla Chiesa, alla Congregazione, all'Ispettorìa, alla casa di Bari, che ha illustrato con gli scritti e la sua attività.

Chiediamo al Signore giovani disposti a seguire vite così riuscite.

In unione di preghiere e di intenti.

Sac. Raffaele Ieva e Comunità

Bari, 2 novembre 2008

Dati per il necrologio:

Sac. Laviano Luigi

Nato a: Laconi (Nuoro) il 26/07/1918

Morto a: Bari il 01/10/2008

a 90 anni di età, 74 anni di vita religiosa, 64 anni di sacerdozio